

Segue dalla prima

Qualche volta, nelle ultime sere, Di Bella scavalca - 18 di share - la somma d'ascolto dei mitici telegiornali regionali diretti da Angela Buttiglione, specchi che riflettono la cronaca di cento province. Mai così in alto. E una novità a lungo mormorata potrebbe farlo correre di più. Enzo Biagi riprenderà «Il fatto» alle 19 e 45. Paolo Ruffini, direttore di rete Tre, è sul punto di concludere. Di Bella non ammette, ma non nega. L'allegria del suo silenzio sembra confermarlo. Non solo Biagi continuerà a confrontare la realtà con la curiosità di chi vuol capire e si smarrisce nelle sintesi puntuali ma criptate, dei pastonisti alla Pionati. I senza nome della provincia Italia sentono la mancanza del vecchio maestro che consultavano ogni sera per farsi spiegare in pochi minuti il problema del giorno. Folla fedele che ha trasformato Il Fatto nel programma Rai più seguito, 111 volte su 168 apparizioni. Adesso voci di redazione assicurano che Biagi allargherà le riflessioni al telegiornale Tre. L'opinionista corteggiato con affetto, o ferocemente osteggiato, interverrà ogni volta che l'occasione ne chiede la presenza. Sono dunque cambiate le carte in tavola di una partita addormentata dai silenzi del direttore generale Saccà. Perché? Merito di un testimone che dopo 50 anni di burrasche non ha voglia di far finta di niente. «Biagi va bene. Purtroppo le casse sono vuote. Costa troppo», ripetevano i vertici Rai. Ma il dribbling del patriarca li sta mettendo in imbarazzo. Si accontenta dello stipendio da praticante. Da versare all'ospizio per anziani di Vidiciatico, frazione di Lizzano Belvedere, alto Appennino dove è nato. C'è un giovane prete che raccoglie chi non ha nessuno. «Alla mia età cerco di dargli una mano». Sono vere le voci? «E' vero che non è mai stato un problema di soldi. Guadagnavo la metà dei conduttori di *Quelli che il calcio*. La pubblicità che sceglieva l'abbinamento alla mia trasmissione copriva bene le spese. Datemi un terzo, un quarto delle ragazze del varietà. Datemi quel che volete. Nessuna risposta». Allora *Il fatto* ricomincia? «Se ricomincia lo devo a Ruffini e Di Bella, ragazzi per bene: non è facile con i tempi che attraversiamo». Prima del via l'ultima firma resta quella di Saccà. Sgombrato il problema finanziario, cosa può rispondere? «Sì: perché era proprio questione di soldi. No: i soldi restano una sfumatura, ma la politica è un peso massimo che non perdona. Come al gioco dell'oca si tornerebbe all'anatema bulgaro di Berlusconi. Presto sapremo. Attesa anche per Santoro forse sulla soglia delle stesse porte. Chissà».

#### Dimagrire la politica

Nel '61 quando Biagi era diventato direttore, il *Tg Unico* tagliava nastri e inaugurava grandi opere ma anche piccolissime prime pietre: ogni ministro voleva il suo spot, sette, otto ministri per sera. E Biagi taglia il taglio dei nastri trasformando la comunicazione politica in colloquio con la gente. Rivoluzione sofferta con affanni quotidiani. Di quei mesi romani - quasi dodici, poi le dimissioni - ha un solo ricordo piacevole: «Presidente del Consiglio era Moro. Non mi ha mai telefonato o fatto chiamare per chiedere qualcosa». Quarant'anni dopo la politica televisiva com'è? Enrico Mentana ha inventato il Tg5, forse più amato fra gli addetti ai lavori under cinquanta. 7 milioni e 400 mila persone seguono l'edizione serale delle ultime settimane. Share 29, 2-29,5, appena sotto al grande Tg1, una incollatura: 30,7. A volte ascoltati in altalena: va in testa l'uno, va in testa l'altro. Come nei giornali, sono importantissimi i gadgets. La tv tira la volata con i quiz. Un certo merito nell'andirivieni dei sorpassi ad Amadeus e a Jerry Scotti, benefattori che distribuiscono milioni. Ma se in 10 anni il Tg1 ha cambiato 11 direttori adattandoli ai colori di governo, Mentana è sempre lì. Con quale formula? «Oggi è facile dire: avevo ragione. La politica doveva essere messa a dieta. Lo fanno tutti i Tg d'Europa. Allora Di Pietro

Mario Giordano, Studio Aperto: «Alle 18,30 siamo i primi della sera Sì alla politica, no alla chiacchiera»

« Enrico Mentana, Tg5: «Ho messo a dieta la politica, ho rotocalchizzato l'informazione. Certo, i leader vogliono tg che li rispecchi, e Berlusconi è un leader»



Antonio Di Bella, Tg3: tornerà Biagi, stipendio da praticante, forse anche Santoro. «Ma la politica spesso intralcia, ignora i diritti dei telespettatori, crea disamore»

# Tg, va dove ti porta il voto

## Quando la politica chiede obbedienza

stava per arrestare Mario Chiesa. Prima puntata di Mani Pulite, febbraio '91. Cominciava la slavina dei partiti. Siamo arrivati al momento giusto. Volevo un Tg meno involuto, attento ad un pubblico giovane. La cronaca in primo piano, fatti che coinvolgono cittadini normali. Dare spazio a questa l'Italia qualsiasi con un'informazione dove i poteri forti contano ma non sovrastano. Prima di Mediaset ho lavorato undici anni alla Rai. Sembrava si facesse a posta a non incontrare i desideri degli spettatori. Era più importante un referendum nella Corea del Sud di un Consiglio d'Europa riunito per decidere come cambiare le nostre abitudini. Priorità rovesciate. Continuavo a chiedermi: come mai i quotidiani vendono lo stesso numero di copie del 1938 mentre i rotocalchi sono il fenomeno italiano che dilaga negli altri Paesi? Ho rotocalchizzato il Tg ma già i quotidiani correvano sullo stesso spartito. Perché la vita di ogni persona non cambia, malgrado il censo: sia un principe, un grande politico o Tronchetti Provera. Tutti hanno paura degli incidenti d'auto, di uragani o terremoti; si innamorano o litigano con la moglie. Per non farla lunga: fino agli anni '80 i telegiornali riproponevano gli interessi di una committenza diversa dal pubblico. Anche nel linguaggio analogico o professionale: politiche, sindacale. Il contrario di parla come mangi. I partiti non si rassegnavano a rinunciare al potere che il parlamento aveva loro assegnato lottizzando i tre notiziari. L'editore di Curzi era Occhetto, di La Volpe Craxi. Con loro Carra e Intini influivano nell'ateneo bulgaro di Berlusconi. Presto sapremo. Attesa anche per Santoro forse sulla soglia delle stesse porte. Chissà».

«Quando ho cominciato Berlusconi faceva l'imprenditore e voleva andare d'accordo con tutti. Raccomandava: «Per carità, equidistanza». Non so se ha cambiato idea. Lo sento raramente. Ci diamo del lei. E continuo a fare lo stesso tg dove Berlusconi non è demonizzato, ma neanche favorito. E' un politico di primo piano. Diamo notizia di cosa fa». Mentana non si sente in conflitto d'interessi? «Il conflitto ci sarebbe se avessi votato Berlusconi. Ma da 10 anni non voto, tutti lo sanno. Oppure se fossi amico di Berlusconi. Tifo Inter e non Milan. L'ultima volta gli ho parlato quando si è dimesso il ministro Ruggiero». Magari Berlusconi non è contento... «A volte la direzione è stata in bilico ma Confalonieri mi ha tutelato. Gliene sarò sempre grato. Certo, i leader non cambiano mai: sognano di avere un tg che rispecchi le loro idee e i loro interessi. Berlusconi è un leader come gli altri». Quando può, attenua la politica per dedicarsi alla cronaca. Fin troppo osservano i critici. I giovani ai quali Mentana si è rivolto al debutto ormai sono sopra i 30 anni. Cresciuti col Tg5, vanno meno a votare. Forse ha qualche responsabilità nel disinteresse che allontana le nuove generazioni dai discorsi delle Camere. «Forse, ma poco. Inutile fare le mosche cochiere. La politica è in gran parte dettata dagli obblighi internazionali». Si ispira mai a qualche Tg straniero? «Il tg è lo specchio di un paese, inutile guardare altrove».

#### A New York e ritorno

Non è d'accordo Antonio Di Bella. Gli piace il Tg5, ma racconta la lunga esperienza di corrispondente Rai a New York come un «sogno americano impossibile da realizzare in Italia. Al ritorno lavoravo da capo redattore a Milano, piccola direzione. C'erano le elezioni. In gara per diven-



tere sindaco Alberini e Fumagalli. Volevo ripetere i modelli Usa: prendere tre candidati con possibilità di vittoria e concentrarmi sul loro programma. Faccia a faccia, interviste. Non l'avessi mai fatto. Mi chiama Storace, presidente commissione vigilanza Rai. Gentilmente fa capire: chi crede di essere? Dov'è lo spazio per An? Stesso rimprovero dal mio vecchio amico Santerini, presidente dei giornalisti lombardi negli anni di Craxi e candidato socialista con nessuna possibilità di vincere: «Ho gli stessi diritti degli altri...». Giustissimo, ma come tutelare i diritti dei telespettatori che pretendono notizie sul loro possibile futuro? Credo che il disamore verso la politica cominci così. E' stata la prima lezione del ritorno a casa». «Adesso cerchiamo di essere un Tg che distribuisce le informazioni interessanti della giornata. Tutte, non importa gli schieramenti. Ma la politica intralcia. Spesso è l'avversario. Un giorno-

Impossibile intervistare Mimun, Tg1: troppi impegni Inutile chiamare l'entusiasta direttore di TeleFede»

lista americano ha scritto «la foto tra me e la politica è la foto tra un cane e il palo della luce. Devo farla a tutti i costi». La politica, insomma...». Più o meno la stessa linea di un Tg abbastanza robusto al Nord dove raccoglie il 75% di clienti. «E' una scelta», precisa Mario Giordano, direttore di Studio Aperto, altra voce Mediaset. Non scelta padano-leghista, fa capire senza insistere troppo. «Quando Lerner dirigeva il Tg1 ave-

va in mente qualcosa del genere da Milano». Giordano ha 36 anni, viene dal giornalismo scritto del mondo cattolico. Poi *Epoca* e *Repubblica* da Torino. Feltri lo assume al giornale dopo un articolo contro Giorgio Fossa. «E' lì mi faccio le ossa». Gad Lerner porta nella Tv di Pinocchio la sua voce «ballata»: «Mi imbarazzava, ma è andata bene». Ammirava Mimun «dai tempi del Tg2, adesso al Tg1. Ne prendo esempio

con più scioltezza. Su otto titoli, cinque sono di cronaca». Di Mentana gli piace la velocità «anche se si è un po' istituzionalizzato». Studio Aperto è il Tg delle 18,30: «Non dobbiamo alzare la voce come quando andava in onda un'ora dopo. Siamo i primi a fare il bilancio della giornata. Al Nord gli spettatori cenano presto, ecco perché ci guardano in tanti. Ne consegue che il maltempo in Brianza o nel veronese vale più di una bufera a Roma. Piove sulle nostre teste». Risultati buoni: 15-16% di uno share nordista. Primo piano per cronaca e soft news: un terzo dei contenuti: «Le Veline e Grande Fratello sono fenomeni di massa che non possiamo considerare solo spettacolo». Anche gli avvenimenti internazionali - crisi e conflitti - diventano racconti e testimonianze. I diari di viaggio in Afghanistan hanno confermato la verve di una delle più brave reporter di guerra della televisione italiana: Gabriella Simoni. E la politica? «Non la amo. Le prime due o tre pagine dei quotidiani sono piene di parole che non interessano a nessuno. Mi limito all'informazione senza chiacchiericcio...». Con qualche gerarchia azzardata. Quando l'8 ottobre la Fiat annuncia quanta gente manderà a casa, è la quinta notizia. «Trovo non sia giusto raccogliere ciò che dicono gli onorevoli Vito o Mastella e non spiegare i veri problemi che da 20 anni accompagnano il ponte di Messina. Da me i protagonisti non parlano quasi mai. E quando parlano, pochi secondi. Al Moretti dei girtondi ne ho fatto 15. Di più al Berlusconi di Camp David, ma è premier». Giordano vede poco Berlusconi. Lo guarda da lontano con rispetto. «Quando ho bisogno di un'opinione metto la mia faccia e dico ciò che penso». Scrive ciò che pensa anche sul *Giornale* (di Berlusconi). Come ogni giornale Mediaset si è adeguato alla difesa di Previti contro la Boccassini.

#### La politica è importante

Il Tg2 ha un passato socialista, ora è feudo An. Lo dirige Mauro Mazza, 47 anni, innamorato del mestiere. A differenza di giornalisti altrettanto bravi, la politica gli ha dato una mano. Non l'ha data a Giulio Giustiniani, direttore de La7. Quand'era alla *Nazione* ha dedicato 30 puntate a un'inchiesta sulla P2. Il suo direttore Gianfranco Piazzasi è stato licenziato e lui rimasto chiuso per un anno in una stanza prima di venir chiamato al *Corriere della Sera* (del quale è diventato vice direttore) da Ugo Stille, Neirotti, Giulio Anselmi. Lontano dalla politica anche Di Bella. Sfumato Mentana. Nessuna tessera per Giordano.

Naturale che il Tg di Mazza dedichi spazio a quel che bolle nei partiti. E' il parere di altri direttori e tanti giornalisti: «Lo considero un complimento». L'edizione delle 13 va tradizionalmente bene (22,7 di share), più difficile sfondare la sera, ultimo in coda fra i tg e con la concorrenza di Striscia la notizia e altri spettacolini. «Soffriamo noi, ha sofferto quando c'era Mimun. Striscia è arrivata ad ascolti mai visti. Tolti sabato e domenica col supernalotto, non abbiamo traini. A fine settembre pagavamo il programma scialbo che ci precedeva e 5 minuti di spot prima del via. Ora respiro: Braccio di Ferro mi dà una mano». Share 11,8.

A Mazza la politica piace e molto «Il gusto di come la guardo era apprezzato da Martelli. Racconto ciò che accade senza pieghe di partito. Fassi- non mi ha detto: «non immaginavo lei fosse di An», complimento straordinario. Non ho mai fatto politica attiva, ma il suo gioco mi attrae. Attrazione che non abbassa gli ascolti: mai sotto il 10% e d'inverno vuol dire quasi 3 milioni di spettatori. De- testo i pastoni. Scelgo due argomen-

ti e li approfondisco. I giovani hanno bisogno di cose concrete». Anche Mazza ha cominciato scrivendo: per il *Secolo d'Italia*, *Ad Kronos*; poi i telegiornali. Famiglia cattolica senza nostalgie per l'Italia nera. Ad un ritiro spirituale, resta turbato dal sacerdote che spezza il pane e versa il vino dicendo «ricordiamo l'ultima cena». «Che è 'sta roba, penso. Mi si spalanca un modo brutto, un mondo che annulla il rigore della liturgia. Sconcerta la trasformazione della transtatazione nel ricordo. E mi avvicino alla destra cattolica diversa dalla Chiesa conciliare voltata a sinistra. Destra che difende ordine e principi. Destra prefelevriana». Poi Mazza si affascina per Almirante. Conosce Fini quando dirige il Fronte della Gioventù, 1978.

Gli piace Berlusconi. «L'ho frequentato come inviato del Tg1. Lo trovo completamente diverso dagli altri politici. Gli altri pensano a convincere. Lui punta a sedurre chiunque, non solo i telespettatori. Se incontra un idraulico, un postino, una signora non gli basta stringere le mani ma accompagna il gesto con un complimento o una carezza al bambino». Essendo amico di Fini e Gasparri non è che il suo Tg ne risenta? «Chi mi ha scelto pensando a un Tele-Fini ha fatto male. E' vero: conosco certi politici. Ma la conoscenza, che può sconfinare nella confidenza, non diminuisce la mia libertà: la moltiplica. Senza essere presuntuoso: il rapporto con Fini e Gasparri è paritario. Non ricevo telefonate e non chiamo nessuno». Ma il destino buzza alla porta. «Una segretaria susurra un nome: «Proprio lui?», chiede Mazza: «Scusi un momento».

#### Tg1 e Tg Fede

Non è stato possibile parlare con Mimun, direttore del Tg1. L'inchiesta nasceva come ricerca per un testo sulla comunicazione televisiva. Mimun fissa l'appuntamento. Una settimana dopo la segretaria lo disdice: è impegnato in una festa religiosa. Passano nove giorni e mi prega di aspettare altre tre settimane. Dopo tre settimane richiamo annunciando che le risposte verranno anticipate sul giornale: quando ci incontriamo? La voce gentile avverte che il direttore è molto impegnato.

Immagino i problemi. La redazione brontola: la politica entra solo come specchio del governo. Purtroppo è il Tg più esposto dove la gente si rifugia nei momenti delle grandi crisi. Come fa l'azienda pubblica ad evitare la politica della quale l'azienda è la proiezione? Il governo ha paura di affrontare qualsiasi dibattito non pastorizzato da Vespa: tanti redattori ne sono convinti. E la paura per le dirette sta diventando un'ossessione. Non dall'Afghanistan o da New York. Piazze d'Italia, ma processi e convegni vengono visti come agguati che i politici di peso non gradiscono. Anche la storia viene rivisitata: peccato non aver vinto ad El Alamein per spalancare a fascisti e nazisti i deserti del petrolio.

Devo dire che non ho chiesto ad Emilio Fede informazioni sul suo tg. Non c'è bisogno. Ogni giorno va in onda la devozione di chi è felice nei giardini di Arcore. Resta il ricordo (14 anni fa) di un incontro con le stesse domande. Mi aveva impressionato la cravatta. La sua fede juvenina era una leggenda e all'improvviso i colori del Milan gli annodavano il collo. «Cosa è successo?». «Domenico la Juve ha rubato un pargello che il Milan non meritava. Ho visto il Cavaliere così amareggiato da doverlo consolare. Cambio squadra, gli ho detto. Allora si è tolto la cravatta e me l'ha regalata. Questa...». Come professionista è un eccellente intrattenitore. Anche se ogni giorno tradisce la stessa debolezza. Gli sembrano sempre poche le parole e le immagini d'affetto per il politico i suoi ministri che adora. L'8 ottobre legge la lettera di un ascoltatore senza nome con la felicità di un ragazzo al primo amore: «Ci ha scritto uno spettatore. Chiede a Berlusconi di comunicare personalmente a stampa e tv le decisioni del governo. Io la giro al Presidente...». E sorride per la buona azione.

Maurizio Chierici (1-continua)

Mauro Mazza, Tg2 conosce Fini, gli piace Berlusconi. «Ma è un rapporto paritario. La confidenza moltiplica la libertà»

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000
		sconto	
		€ 48,00	£ 93.300
		15,3%	
		€ 40,00	£ 77.900
		14,9%	
		€ 20,00	£ 39.000
		12,7%	
		€ 16,00	£ 31.800
		12,1%	

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469